

Estasi, vessazioni e peperoni

Colui che nel XX Secolo diverrà celebre nel mondo come padre Pio nacque il 25 maggio 1887 a Pietrelcina (Benevento). I genitori erano Maria Giuseppa De Nunzio e Grazio Forgione, due contadini analfabeti e cattolicissimi. Al parto, nella modesta abitazione dei Forgione situata in Vico Storto Valle, assistette la levatrice Grazia Formichelli, la quale – secondo gli agiografi – annunciò alla partoriente: «Il bambino è nato rivotto in un velo bianco ed è un buon segno: egli sarà grande e fortunato»¹. Del resto, il lieto evento era stato davvero eccezionale perché era avvenuto in una casa le cui pareti conservavano «segreti troppo misteriosi per essere compresi dalla mente umana»². Il nascituro venne chiamato Francesco³, essendo la madre devota del santo di Assisi.

Pietrelcina era un borgo rurale di origine medievale, inerpicato su un'altura rocciosa, situato a una decina di chilometri

¹ Luigi Peroni, *Padre Pio da Pietrelcina*, Borla 1991, pag. 26.

² *Ibidem*, pag. 22.

³ Francesco era il terzogenito dei Forgione: lo avevano preceduto Michele (1882) e Amalia (1885); lo seguiranno Felicita (1889), Pellegrina (1892), e infine Graziella (1894).

dallo scalo ferroviario di Benevento. Era abitato da circa tremila anime, in prevalenza pastori e contadini, tutti devoti della Madonna della Libera, la Santa Vergine che nel 1854 si diceva avesse liberato con un miracolo il paesino da un'epidemia di colera ⁴. La casa dei coniugi Forgione – fatta di calce e pietra dura, con il pavimento in terra battuta – sorgeva nella zona alta del borgo, a 350 metri sul livello del mare, a poca distanza dall'antica parrocchia di Santa Maria degli Angeli (poi divenuta Sant'Anna), dove Francesco Forgione venne battezzato il giorno dopo la nascita. A che ora avvenne la cerimonia è difficile stabilirlo perché «l'atto di battesimo [seguì] un particolare computo delle ore derivante da una antica usanza medievale» ⁵.

Biografi e agiografi faranno a gara nel raccontare i supposti “segnali” della presunta “santità” del futuro padre Pio fin da quand'era bambino, talvolta sfidando il ridicolo.

Il neonato Francesco era speciale: aveva «due grandi occhi neri, profondi come l'immenso, che trafiggevano quel candore di un pallore cadaverico» ⁶, e la notte piangeva sempre disturbando il sonno del padre. Finché questi una volta «perse la pazienza», afferrò il piccolo e «lo sbatté sul letto tanto forte da farlo cadere sul pavimento» urlando: «Ma che mi sia nato in casa un diavolo invece di un cristiano?!». La madre raccolse da terra il piccolo gridando: «Mi hai ammazzato il figlio!». Ma Francesco «non si era fatto niente, e da quella notte non disturbò più» ⁷.

⁴ «Il miracolo avvenne il 3 dicembre di quell'anno, pochi giorni prima della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, dopo che i pietrelcinesi avevano portato in processione penitenziale la venerata immagine»; L. Peroni, *op. cit.*, pag. 17.

⁵ *Ibidem*, pag. 27.

⁶ Enrico Malatesta, *La vera storia di Padre Pio*, Piemme 1999, pag. 20.

⁷ Cfr. Renzo Allegri, *Padre Pio. L'uomo della speranza*, Mondadori 1984, pag. 14.

Un giorno Giuseppa Forgione sentì il bisogno di portare quel suo piccolo figlio speciale da uno «stregone interprete delle stelle», e lo stregone-indovino, dopo attento esame, non sbagliò la predizione: «Questo bambino un giorno sarà un uomo onorato in tutto il mondo. Per le sue mani passeranno soldi su soldi, ma non possederà nulla»⁸. Poi la madre, a scopo precauzionale, portò il piccolo Francesco da un paesano capace di «togliere il malocchio»⁹.

Francesco verrà ritratto dagli agiografi come un bimbo irrealistico fino al surreale. Lo dimostra una testimonianza attribuita a sua madre: «Mano a mano che cresceva non commetteva nessuna mancanza, non faceva capricci, ubbidiva sempre a me e a suo padre. Ogni mattina e ogni sera si recava in chiesa a visitare Gesù e la Madonna. Durante il giorno non usciva mai con i compagni»; e quando lei gli diceva: «Franci', esci un po' a giocare», il piccolo le rispondeva: «Non ci voglio andare perché essi bestemmiano»¹⁰. Ma c'è dell'altro: a volte gli veniva la febbre, una febbre prodigiosa che infatti «saliva addirittura oltre i 42 °C tanto che spaccava tutti i termometri»¹¹.

Poi si entra negli anfratti morbosi della leggenda. Secondo padre Agostino da San Marco in Lamis, Francesco cominciò ad avere «vessazioni diaboliche all'età di circa 4 anni. Il diavolo si presentava in figure orribili, spesso minacciose, spaventose. Era un tormento, anche di notte, che non lo lasciava dormire». Ma c'erano anche le estasi e le apparizioni, che – sempre secondo padre Agostino – «cominciarono al quinto anno di età, quando Francesco ebbe il pensiero e il sentimento di consacrarsi per sempre al Signore, e furono continue». Un'autorevole conferma di questi travagli soprannaturali la fornirà molti anni dopo l'interessato: «Mia madre spegneva il lume, e tanti mostri mi si mettevano vicini, e io piangevo.

⁸ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 21.

⁹ L. Peroni, *op. cit.*, pag. 29.

¹⁰ R. Allegri, *op. cit.*, pag. 14.

¹¹ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 26.

Accendeva il lume e io tacevo perché i mostri sparivano. Di nuovo lo spegneva, e io di nuovo mi mettevo a piangere per i mostri»¹². Tutte quelle “vessazioni diaboliche” costituivano «il triste presentimento e la consapevole premessa di qualcosa di splendidamente doloroso che gli accadrà più avanti, nella vita che lo attende»¹³.

Intorno all’età di 9 anni, Francesco sarebbe stato sorpreso da sua madre in una situazione molto particolare: mentre si flagellava con una catena di ferro. «Mi devo battere come i giudei hanno battuto Gesù e gli hanno fatto uscire il sangue dalle spalle», si sarebbe giustificato lui con la madre secondo i suoi biografati. I quali raccontano anche il seguente “miracolo”:

«Un giorno del 1896 Grazio Forgione volle portare il figlio Francesco in pellegrinaggio al santuario di San Pellegrino, ad Altavilla Irpina, che dista 27 chilometri da Pietrelcina. Partirono al mattino presto a dorso d’asino [...]. [Nel santuario] accanto a Francesco vi era una povera donna che aveva tra le braccia un bambino deforme e pregava piangendo per ottenere la grazia. Francesco la guardava commosso e piangeva e pregava con lei. A un certo momento la donna, forse stanca di pregare, esasperata sollevò in alto il bambino e lo scaraventò sull’altare gridando: “Perché non me lo vuoi guarire?”. Nella chiesa ci fu un attimo di silenzio, poi un grido di gioia: il bambino si era alzato in piedi, completamente guarito»¹⁴.

La mitologia del santo-bambino, comprensiva di pecorelle portate al pascolo dal pastorello Francesco e di sonni per terra con una grossa pietra come guancia, fra rosari sgranati in solitudine e penitenze, arriva fino al “miracolo dei peperoni”. Racconta la leggenda che un bel giorno il futuro san Pio, a letto con la febbre da un mese per una malattia che non voleva guarire (e che secondo il medico del paese lo avrebbe portato

¹² Cfr. R. Allegri, *op. cit.*, pag. 15. In pratica, il piccolo Francesco Forgione – come tutti i bambini – aveva paura del buio...

¹³ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 21.

¹⁴ R. Allegri, *op. cit.*, pag. 16. Va da sé che “il miracolo” l’aveva fatto il piangente e pregante Francesco.

alla morte di lì a poco), mangiò di nascosto un enorme piatto di peperoni fritti cucinati dalla madre per i braccianti e per la famiglia, e dopo esserseli mangiati «quasi tutti» tornò a letto e si addormentò. «La madre, al ritorno, lo trovò in una pozza di sudore e più rosso dei peperoni che aveva mangiato. Non appena si accorse di quello che era accaduto [*cioè che il bambino si era mangiato l'enorme quantità di peperoni fritti, ndr*], si spaventò e chiamò il medico. Ma i peperoni, invece di aggravare la malattia, purificarono l'intestino di Francesco, che il giorno dopo non aveva più febbre»¹⁵.

Nel settembre 1899, a Pietrelcina, Francesco venne cresimato dal vescovo di Benevento. Assente il padre Grazio perché emigrato in America in cerca di fortuna, alla cerimonia assistettero il padrino Vincenzo Masone e la madre Maria Giuseppa. Costei, benché devotissima e ossequente alle pratiche religiose, «credeva nel malocchio, come del resto quasi tutti i pietrelcinesi», e spesso ricorreva «a qualche fattucchiera del paese»¹⁶.

Per quanto fosse un ragazzo buono, bello, bravo e immacolato, il futuro san Pio manifestava già un caratterino che di soprannaturale e di misericordioso aveva ben poco. Uno dei suoi più accesi agiografi racconterà in proposito tre episodi davvero illuminanti:

«Il padre gli aveva comperato un cappelluccio con la visiera: il suo primo cappello vero e proprio. Se lo mise in testa il giorno della Madonna della Libera e scese in piazza a sentire la musica. Ma capitò davanti a un tizio seduto, al quale il cappelluccio impediva di vedere bene i musicanti. Costui gli disse tre o quattro volte di levarselo, ma Francesco non se ne dava per inteso. Allora l'uomo, esasperato, glielo fece volare di testa con un colpetto ben assestato del suo bastone, e così il bel cappelluccio finì a terra, tra i piedi della gente.

Una domenica vede la figliuola del calzolaio, suo vicino di casa, che sta applicando dei nastri a una sua veste. «Oggi è domenica e non si lavora» l'ammonisce Francesco. Ma Adriana, scuotendo le spalle,

¹⁵ *Ibidem*, pag. 17.

¹⁶ L. Peroni, *op. cit.*, pag. 19.

fa capire in che considerazione prende l'ammonimento. Francesco, a sua volta, mostrando di non aver troppa simpatia per la polemica, gira sui tacchi, va a casa, torna con un paio di forbici e con rapidi tagli bene assestati pone fine al lavoro domenicale di Adriana...

Un coetaneo, vedendolo periodicamente apparire stanco ed emaciato, gli consiglia, come cura ricostituente, di amoreggiare con qualche amichetta. Francesco lo rincorre e gli rompe un manico di scopa sulle spalle»¹⁷.

Francesco Forgione ebbe quello che all'epoca era un rarissimo privilegio nel mondo contadino, un privilegio riservato ai figli che intendevano poi diventare religiosi: poté imparare a leggere e scrivere, dal momento che i suoi genitori volevano che si facesse prete «per la gioia di dare un figlio al servizio del Signore»¹⁸.

Il primo insegnante di Francesco fu Domenico Tizzano, un ex sacerdote che aveva lasciato l'abito talare perché un certo giorno aveva avuto un ripensamento e al Signore aveva preferito una moglie e una figlia, e dalla vergogna se ne stava sempre chiuso in casa. Costui, oltre a insegnargli a leggere e scrivere, raccontò al giovane Forgione la vita di san Francesco d'Assisi, che all'allievo piaceva tanto, soprattutto la faccenda delle stigmate del poverello di Assisi. «Ascoltava questa storia [*delle stigmate, ndr*] senza mai stancarsi e, ogni volta, chiedeva al suo insegnante: “Ma le piaghe erano vere?... E buttavano sangue?... Proprio come se fatte con chiodi di ferro?”»¹⁹.

Poi, per gli studi superiori, il futuro santo ebbe un maestro vero, Angelo Càccavo, un insegnante del Reale Provveditorato agli Studi di Benevento, ex seminarista, affiliato alla massoneria. Di quest'ultimo padre Pio scriverà: «Càccavo era un brav'uomo, severo ma generoso. Una volta trovò in giro una letterina amorosa scritta da un ragazzino. Credette che ne fossi stato io l'autore e mi caricò di botte. Le busse non me le levò

¹⁷ *Ibidem*, pagg. 36-37.

¹⁸ *Ibidem*, pag. 21.

¹⁹ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 31.

nessuno, ma lui, quando fu convinto che io non c'entravo, si scusò con le lacrime agli occhi. Un'altra volta mio padre doveva comperare una mucca e aveva bisogno di 100 lire. A casa nostra non mancava mai da mangiare, ma trovare 100 lire era molto difficile. Mi disse di chiedere un prestito al maestro Càccavo, ma io mi vergognavo. Alla fine mi decisi, glielo chiesi e lui me le diede senza farsi pregare. I sacrifici per restituirglieli furono incredibili»²⁰.

In un tema assegnatogli dal maestro Càccavo nel settembre 1902, intitolato *Se io fossi re*, l'allievo quindicenne Francesco Forgione scrisse: «Oh se fossi re!... Combatterei prima di tutto il divorzio, da molti cattivi desiderato, e farei sì che il sacramento del matrimonio fosse maggiormente rispettato... Io cercherei di illustrare il mio nome col battere sempre la via del vero cristiano; guai poi a coloro che non volessero seguirla. Li punirei subito o col metterli in prigione o coll'esilio oppure con la morte». Ci fu un giorno che Càccavo portò alcuni suoi allievi in visita alla "Madonnella della Libera" (una cappella persa nella campagna), e a un certo punto Francesco sparì: lo trovò appartato, in ginocchio a pregare davanti a un pozzo che i contadini consideravano miracoloso perché «in quel pozzo aveva attinto acqua pura e miracolosa un grande santo eremita vissuto in quei luoghi»²¹.

La religiosità del futuro padre Pio era già assoluta, e aveva accenti di fanatismo e di isterismo. Francesco faceva il chierichetto, pregava per ore, si flagellava, andava in estasi, aveva delle visioni. E quando incontrò il barbuto fra' Camillo da Sant'Elia a Pianisi – un cappuccino del convento di Morcone arrivato a Pietrelcina per la questua – ne rimase folgorato. «La barba di fra' Camillo si era conficcata nella mia testa e nessuno avrebbe oramai potuto dissuadermi [*dal diventare frate cappuccino, ndr*]»²². Tanto più che «l'Amante divino... fin dalla

²⁰ Franco Bevilacqua, *Le opere e i miracoli di Padre Pio*, M&D 1996, pag. 28.

²¹ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 33.

²² F. Bevilacqua, *op. cit.*, pag. 35.

nascita mi ha dimostrato segni di specialissima predilezione: mi ha dimostrato ch'Egli non solo sarebbe stato il mio Salvatore, il mio Sommo Benefattore, ma l'amico devoto, sincero, fedele, l'amico del cuore, l'eterno, l'infinito amore, la consolazione, la gioia, il conforto, tutto il mio tesoro».

Dei propositi del giovane Francesco Forgione di entrare in un convento dei cappuccini era ben informato l'arciprete di Pietrelcina, don Salvatore Pannullo. Nell'autunno del 1902 il convento di Morcone gli comunicò la disponibilità ad accogliere l'aspirante frate per il gennaio 1903.

Mentre don Pannullo preparava le carte per mandare il ragazzo in convento, gli venne recapitata una lettera anonima nella quale c'era scritto che Francesco aveva una tresca amorosa con la figlia del capostazione di Pietrelcina. L'arciprete, furibondo, vietò a Francesco di servire messa e di frequentare la sacrestia, in attesa di appurare la verità. Il contenuto della lettera risultò falso: la aveva scritta un chierichetto invidioso della predilezione che i fedeli e i religiosi mostravano per Francesco. Lettere anonime, invidia e peccaminose maldicenze: un trittico del Demonio che tornerà a segnare l'eroica esistenza del futuro santo Pio.

Accertata la calunnia, don Pannullo riprese a istruire la pratica che avrebbe portato Francesco nel convento cappuccino di Morcone. Del resto, era sempre più evidente che il giovane Forgione era segnato da Dio. Diceva che continuava ad avere visioni e premonizioni, che spesso si trovava a tu per tu con il Signore e la Madonna, che ingaggiava furibonde lotte con Satana («apparizioni diaboliche sempre in forme oscenissime, umane e soprattutto bestiali»²³). A Pietrelcina tutti cominciarono a sospettare che quel figlio dei Forgione, così diverso dai suoi coetanei, e rapito dalla Fede, fosse in odore di santità. Anche Grazio Forgione «credeva che suo figlio avesse la stoffa di un santo»²⁴. Un santo dai tratti piuttosto umani: con

²³ L. Peroni, *op. cit.*, pag. 66.

²⁴ E. Malatesta, *op. cit.*, pag. 35.

l'avvicinarsi del giorno della partenza, il Demonio sembrava «rendere vani gli sforzi di Francesco per staccarsi dai familiari», cioè l'idea di lasciare Pietrelcina per andare in convento vacillava, il dolore per l'abbandono di casa sua e dei suoi familiari era così forte che Francesco «era sul punto di svenire... Questo strazio si andava sempre più crescendo». Ma gli arrivò una visione notturna di Gesù e della Madonna che lo aiutarono a superare la crisi e a non «versare nessuna lagrima nel doloroso distacco, nonostante il doloroso martirio che [lo] straziava nell'anima e nel corpo»²⁵. Narra la leggenda che sua madre, alla vigilia della partenza per il convento di Morcone, gli disse: «Figlio mio, mi sento squarcià 'u core, però san Francesco ti chiama e devi andare»²⁶, e dopo averlo detto cadde a terra svenuta.

Il 6 gennaio 1903 Francesco partì in treno alla volta del convento di Morcone. Lasciandosi alle spalle un paese rurale segnato dalla miseria e dall'ignoranza, permeato di misticismi e superstizioni, dove si stava già radicando l'idea che quello strano figlio quindicenne dei Forgione fosse dotato di poteri soprannaturali. Un'idea basata sulla insensatezza propria della credulità popolare.

²⁵ L. Peroni, *op. cit.*, pag. 77.

²⁶ R. Allegri, *op. cit.*, pag. 24.